APPLAUSI POETICI
ALL' ERUDITA ELOQUENZA
DEL MOLTO REV. PADRE MAESTRO
FILIPPO ALESSANDRO SANTAGATA
DELL' ORDINE DE' SERVI,

Teologo del Sereniſſimo Sig. Duca di Parma;
Definitor Perpetuo della ſua Religione,

E PREDICATORE CELEBERRIMO
DELL' ILL.MA COMUNITA'
DI CESENA
NELLA QUARESIMA DELL' ANNO 1719.

DEDICATI
ALLA GRAN REGINA DE' CIELI
MARIA SEMPRE VERGINE ADDOLORATA

In CESENA, Per Giuſeppe Gherardi Stamp. Epiſc.
1719. *Con Lic. de' Sup.*

ADDOLORATA REGINA.

ECcomi umiliato all' infimo Gradino del vostro Solio, ò Addolorata Regina, e riverentemente prostrato al Suolo vi supplico gradire vna piccola Offerta, che quì vi faccio. Questa è di alcuni Componimenti Poetici, quali se dalla vostra Clemenza otterranno la grazia di essere benignamente accettati, ne proveranno contento gl'Ingegni che gli hanno composti; ne auerà godimento il Soggetto a cui sono

indrizzati; e ne sentirò giubilo anch' io, che hò questa Divozione di dedicarveli. Sò che il Tributo è assai umile per offerirlo ad una Regina, che oltrepassa in grandezza le più sublimi Angeliche Gerarchie; Mà sò ancora, che mentre frà noi abitaste non avevate a sdegno di vmiliarvi con tutti fino alla polvere. Io penso essere questa Offerta a Voi dovuta, perche è in lode d' un vostro Servo, che oltre il merito d' havere nella Quaresima scorsa stampati Caratteri di Religione Cristiana nell' Anima d' ogni Uditore, predicando Cristo Crocifisso, hà questo ancora di havere celebrato con tanto applauso, e grido in occasione d' un Settenario divoto le vostre dolorose Memorie; e fitti nel Cuore di tutti sentimenti di Pietà a' vostri tragici avvenimenti. Se quì dunque altro non si loda se non ciò che è Vostro, degnatevi, o mia Sourana Signora, di gradire l' Offerta, che con la bocca per terra vi faccio; Mentre supplicandovi ad assistermi colla Protezione della vostra Misericordia; Come Addolorata vi compatisco; E come Regina vi adoro.

Il Minimo de' Vostri Servi, e Priore della Compagnia de' Sette Dolori
Nicolò Altini.

Ita-

Del Sig. Co. Ferdinando Ghini

PRENCIPE DELL' ACCAD. DEGLI OFFUSCATI,

Alludesi alla terribile, ed erudita Predica de' Castighi di Dio per li nostri Peccati, in cui mostra quelli datoci dal medesimo per lo passato, che ci dà di presente, e che ci può dare per l' avvenire.

SONETTO.

Italia, Italia, in mille modi avvinta
Scuoter ti vidi tua servil Catena
E ancor tremante, e ancor di sangue tinta
Erger nuova empietà sù la tua pena.

Or mira contro te qual venga spinta
Di straniere falangi orrida Piena,
Ah non sia mai, che dà fier scempio estinta
Ti vegga avanzo d' infeconda arena,

Mà ti vedrò, se ancor superba, e altera
Quando ti sferza il Ciel con stragi, e morte
Delle tue colpe, andrai fastosa ogn' ora;

Così, disse Filippo, e sì severa
Fù la minaccia, ed il suo dir sì forte,
Che d' un saggio timor palpito ancora.

Del Sig. Dottor Lodovico VITI.

SONETTO.

QUal corre al Lido desioso ardito
Amico stuolo al rivedersi in Porto
Ricco Navilio lunga età smarrito,
E credut' anzi ò prigioniero, ò absorto;

Tal voi, Nobile Turba, alto salito
Nel tempio, di lontan giunto l' Accorto
Sacro nostro Compagno a Noi gradito,
Colà ne giste per sentier non torto.

L' udiste! ed or sclamate o memorando
Cenere! ò Lingue, che vigore, e forza
Tant' hai di porre 'l mal vivere in bando!

Io che così non basto, & ei mi sforza
Grido, per dir di Voi Spirto ammirando,
Oh fossi sceuro dall' umana scorza!

Del Sig. Dottor Ruggero Calbi.

SONETTO.

ELpin d' Amor sentii parlar pur bene
Dal Sacro Dicitor, che il Ciel cortese
Ne diede; Amor in seno all' Vomo accese
Almo spirto, ch' Amor in se contiene.

Ei fù, che fece queste piagge amene,
E Cielo, e Terra, e Mar fecondi rese,
E per l' Uomo rubel dal Ciel discese,
A soffrir dure inusitate pene.

Lo Amor - Ma quivi eccelse cose espose,
E non intesi, semplice Pastore
L' eterne doti sue maravigliose.

Ma sì d' Amor mi accese, che il mio core
Grato a tante finezze, allor propose
Di non amar, che quest' amante Amore,

Del Sig. Dottor Carlo Taroni.

Jesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem. Hora erat quasi sexta, venit Mulier de Samaria haurire aquam &c. Joan. 4.

SONETTO.

E Ancor non apri l' un, e l' altro lume?
E ancor trà folli tuoi pensier t' aggiri?
Nè al bel Calle ti volgi? e ancor non miri
La faccia rea d' ogn' empio tuo costume?

E quei tanti, ond' avvien, che sì ti allume
Celesti rai; e quegl' immensi giri,
V' dolcemente vien ti spinga, e tiri
Per torti al manco, rio sentiero il Nume?

Non scorgi? Ahi! verrà ben tempo, che aperte
De i falli andati le tremende Carte
Vedrai, per quai tracati al destro lato

Modi il tuo Dio; Ma tardi. E allor l' incerte
Calcherai vie della tartarea parte
Col fier rimorso eternamente a lato.

O tu,

Del Sig. Co: Fabritio Nicolò Bezzi.

Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini. Joan. 8.

SONETTO.

O Tù, che ingrato a gli alti, e gran favori
Del Ciel fosti, o mio cor, l' alta minaccia
Ascolta, e presto da te lungi caccia
L' indegna schiera de' tuoi empj errori;

Se co' tuoi falli un poco anco dimori,
Più non vedrai del tuo Fattor la faccia:
Ei da te parte; e 'n darno andrai in traccia
Di Lui, se il lasci uscir dal petto fuori.

E alora, alor abbandonato, e solo
In braccio alle tue colpe spirerai
L' Alma, che al Ciel doveva ergersi a volo,

Che alor al centro teco la trarrai
Nella Maggion dell' Ira e del rio Duolo
Senza la Speme di più uscirne mai.

Sa-

Del Sig. Co: Niccolò Monte Mellini.

SONETTO.

S Agro Orator, nel lodar Voi col Canto,
In ver farei gran torto al Vostro Zelo:
Dell' umiltà velate Voi col manto
Tante Virtù, che in Voi ci scopre il Cielo:

Dal Parnaso, al Calvario io vengo, accanto
A Voi star quivi Penitente anelo;
Che l' Alme ad infiammare a Divin vanto;
Del Divo Amor la Lingua vostra è telo.

Sò, che bramate Voi da gli Ascoltanti
Un dolce lagrimar di Cuor Pentito;
Non Vati nò, mà li volete Santi.

Oh quanto! oh quanto è più da Voi gradito,
Del Vano Onor di tanti Carmi, e tanti
Un sol sospir di Peccator contrito.

Non

Del Padre *D.* Ippolito Pugnetti Monaco Cassin.

SONETTO.

N*ON ch' io mai fossi a ben cantare inteso,*
Nè che di Tua Virtù dir possa il merto,
Che mai lena ebbi a sormontar quell' Erto;
Nè l' occhio à scorger atto il Sol più acceso.

Sò degli Eroi di Pindo esser tal peso;
Onde all'affar, che il Ciel par m' abbia offerto
Men vivo attento, ne mi cale al certo,
Se 'l mio poco valore altrui paleso.

Pur quale Artier, che ordigni getta, e l' arte
Lascia, s' Vom sia, che passi Eccelso, ò Pio;
Ch' ogn' uno attragga, e di sua Gloria è parte.

Tale, al rapir che fài le Menti a Dio
Corro (Sagro Orator) lascio le Carte,
E al comune stupor dò 'l fiato anch' io.

Com'

Del Sig. Co. Guido Martinelli.

Per una forte risolutione d' emenda ispirata in un peccatore in forza della Sesta predica del Padre Sant' Agata.

SONETTO.

Com' Vom, che assorto in mal sicura quiete
Tragga placidi sonni a un Rivo intorno;
Vers' ove accorra a mitigar sua sete
Vipera dal suo obliquo, e vil soggiorno;

S' altri 'l desta, e l' avverte, ei pronte, e chete
Move le piante, e là non fà ritorno;
Ne trova punto il suo fuggir le mete
Da' lumi della notte a quei del giorno.

Così m' avvenne, Amico mio pietoso,
Quando del mio fallir mi festi accorto;
Di quel fallir, che rammentar non oso.

Trassi 'l piè fuggitivo, e tosto sorto
Dal sonno vil del mio Diffetto esoso;
Dal periglioso Mar mi trassi in porto.

Co-

Del Sig. D. Fran. Antonio Ciaransi.

SONETTO.

COme il Nocchiero, che sù piccol legno
In Mar si trova, allorche Borea il fiede,
E il Ciel co' lampi lui minaccia, e chiede
Vittima, ahi! presta del suo crudo sdegno.

Se avvien, che scorga qualche lume in segno
Del vicin porto, che lontano crede,
Colà si volge, ove la luce vede,
E spera in mezzo al rio periglio indegno;

Così, o Filippo, l'aspra eterna morte
L' Alma del Mondo in seno or più non teme;
Che al vostro Dire il Paradiso hà scorto!

E benche il senso la rampogni forte,
Animata però da bella speme,
Lassù si auuanza, e quasi afferra il porto.

Del

Del Sig. Carlo Pasi.

Giudizio Universale.

SONETTO.

SIa pur del sen ne' cupi fondi occulta
La meditata colpa, ò Cor profano:
Ti contamini il labbro, ò pur la mano;
Nò, che non sia, ch' ella trionfi inulta.

L' Empio, ch' or baldanzoso il Cielo insulta,
Verrà tremante al Tribunal sourano;
Ivi i suoi voti offre la colpa invano:
Ivi il Reo tardi geme, e il Giusto esulta.

Sclama Alessandro, *ah l' Arbitro superno*
Tuonerà. Vieni al Ciel schiera gradita:
Maledetti partite al foco Eterno.

Pensa, che udrai voce di morte, ò vita:
Pensa, ch' apre quel tuon Cielo, & Inferno.
Reo, che al Giudice pensa, i falli evita.

SO-

Del Sig. Can. Giambattista Turrini.

S' allude al Sol nascente, parte dello Stemma di detto Padre.

SONETTO.

IL Passaggier, che nel camino eccede,
Quando notturno orror copre ogni via,
Non sà dove se'n vada, ove si sia
Volgendo spesso alle rovine il piede.

Ma se del Dì nascente il chiaror vede
Lunge dalli perigli il passo avvia;
Serena gli occhj, e del timor s' oblia
Ringratiando quel Sol, che rai gli diede.

Così fà l' Alma ò Dicitor, che giva
Frà tenebre di Morte, ov' era inciampo
Di tante colpe al Rubicone in riva.

Ella s' inchina al raggio, ond' ebbe scampo
Dalle cadute, che ria notte ordiva;
Mà fù di tua Virtù tal raggio un lampo.

Del Sig. Giorgio Scappi.

Il Paradiso.

SONETTO.

ETerno Sol, che non pauenta ecclissi,
Di purissimi spirti incliti chori,
Vera vita, alma pace, eccelsi amori;
D' incomprensibil Gloria immensi abissi.

Se ogni piacer, che nella terra unissi
Satan v' ostenta, à lusingarvi i cori;
Almo fedeli, a quei beati honori,
Del vostro affetto ogni desio s' affissi.

Ciò che splende quaggiù, tutto è baleno,
Che più goder? Dite à le stelle anhelo
Quella è gioia immortal, che non vien meno:

Chi gli sguardi lassù volge con zelo;
Sprezza gioia mortal, fasto terreno;
L' amor vivo del Ciel, porta è del Cielo.

Del

Della Sig. Contessa Olimpia Rambelli.

Dio chiama tutti a la Salute; ma pochi corrispondono. Per la Predestinazione.

CANTATA.

Anime vagabonde,
Voi, che fuor di voi stesse errando gite,
Onde mai non udite
Quelle voci profonde,
Con che i seni infedeli
Ammonisce souuente il Rè de' Cieli;
Oh se tornaste mai
Al più cupo del Core;
Udreste il pio Signore,
Che con voce di rai
A' illuminar le ottenebrate menti
Questi sparge ne l' Alme arcani accenti.

Sorgi; sorgi, o mortal, scuotiti omai
Da la sordida polue,
Doue immerso fin hor folle giacesti;

 Che

Che più tardi ? che fai ?
Perche non si dissolue
L' aspro rigor de' lacci tuoi funesti ?
Tu che al Cielo nascesti ,
Osi per terra vil porlo in oblio ?
E poco fango osi antiporre à Dio ?

Riedi a te stesso : e se hai pur senno , e Fede ;
Dal letargo mortal l' Anima scuoti ;
E mira al fin , qual troveran mercede
Del viver tuo precipitoso i moti .

Ami gemme , e tesori , e sono spine ;
Ami pompe fastose , e son baleni ;
Ami gioje di senso , è son veleni ;
Ami reggie superbe , e son ruine .

L' hore volano in tanto , e col lor volo
La tua vita mortal traggono a morte :
E se non cangi tu sentieri , e scorte ;
Folle ti attende eternità di duolo .

Deh

Deh mentre ancor ti arride aura di vita;
Laua col pianto i tuoi delitti atroci,
De la pietà non obliar le voci:
Che mentre al Ciel Dio di pietà t' invita;
Che se la sprezzi, o duro Core insano,
Ne' ciechi abissi il pentimento è vano.

Io ti cauai dal nulla: io ti conseruo;
Io ti sottrassi al sempiterno oblio:
Torna; deh torna al tuo Signore, ò seruo;
Torna deh torna al tuo gran Padre, ò Figlio

La paterna amabil cura
Di Gesù così fauella:
Mà non l' ode, ò pur nol cura
L' Alma sorda, à Dio ribella.

O' Alma, rispondi;
Ti chiama il Diletto:
Gl' inuiti giocondi
T' infiammino il petto.

Deh come in oblio
Porranſi gl' interni
Inviti paterni:
Se Padre ci è Dio?
Padre, e Dio, chi non t' ode, e non ti cede;
Come ſarà de tuoi teſori Erede?

Della Medeſima

Orribilità del Peccator pertinace

MADRIGALE

Spirti, che, in Ciel godete eccelſa pace,
Di che vi affliggereſte,
Se mai cura mordace
Salir poteſse à la Magion celeſte?
Che per larua di ben vano, e fugace
Laſci il ſuo Creator l' Anima ingrata,
E che viua oſtinata
In braccio al vitio ſbaſteria ciò ſolo
Per introdur nel Paradiſo il duolo.

Del

Del Sig. Co. Scipion Chiaramonti.

Per la Predica della Correzione Fraterna.

SONETTO.

Parla, o Sacro Orator, parla; già sento
Dentro il mio Cor del pentimento il segno;
M' investe l' Alma non sò qual contento
Che sceso parmi del Celeste Regno.

Parla, e correggi il mio fallir; Non sdegno
D' amica lingua l' aspro dolce accento;
Sarìa temerità d' infermo ingegno
Creder di risanar senza tormento.

Colei non son, che collo specchio amico,
Scortese s' addirò, quando quel Vetro
Mostrolle, ch' il suo bello avea d' antico.

Le Rughe del mio error maligno, e tetro,
Se un Cristallo a me scopre, il ver ti dico,
Stancherò per lodarlo, e Cetra, e Metro.

Ad Avitum Colubrum tria Capita habentem
DISTICON

INſidijs Colubri ſcimus cecidiſſe Parentem;
Nunc triplicis Colubri Voce reſurgit homo.

Fr. Arcangeli de Bononia Ord. Min. Ref.
Pro habita ad Populum Concione *de divina gratia.*

PROGRAMMA.

Pater Philippus Alexander Santagatha 343.
57 120 78 88

Anagramma numericum puriſſimum

Tu es Divinæ Gratiæ Pręco admirabilis 343
39 23 61 59 68 93

HEXASTICON.

Tartara quid mirum turbat ſi voce Philippus?
Pręco admirandus fulgura voce gerit.
Nō opus eſt veteres celebrare, o Fama, Philippos,
Deſine Alexandri tollere geſta Polum.
Hi terrena ſuis vicerunt Regna Triumphis,
Iſte ſua tantùm Tartara voce domat.

Ap-

Del Sig. Can. Francesco Maria Fabbri.

Alludesi al Sol nascente parte dello Stemma di Lui.

SONETTO.

COme oppressi tal' or dal rio furore
Di fiera pioggia, oppur di vento irato
Restan l' erbe, ed i fior, che pria del prato
Eran pompa vezzosa, e vago onore;

E quali si fan poi, se spunta fuore
Febo ricco di rai oltre l' usato,
Ripigliando ciascuno, e lena, e fiato,
E del perduto, assai più grato odore;

Così del SAVIO *sù la sponda amena*
Da crudo nembo quasi inaridite
Languivan le Virtù; ma quando appena

Apparve un lampo sôl di tua Divina
LUCE, o FILIPPO, oh qual s'alzaro ardite.
Ergiti o SAVIO, e a quel Splendor t'inchina.

Del Sig. Lauro Bagnati.

Incertezza della Salute La Predestinatione.

SONETTO.

IO posso perder Dio? Oh tuono infesto!
E tù, vano mio Cor, sogni trofei?
Ah, che morto piutosto esser tu dei,
Se ad ùn tuon si tremendo hor non sei desto.

Io poßo perder Dio? Fulmine è questo:
Alma rea, ne lo senti? Ah doue sei?
Già preme alto terror gli spirti miei;
E già tremante ed atterrito io resto.

Sia l' Vniuerso à cenni miei concesso;
Senza Dio che cos' è? L' human desio
Da un Mondo intier sazio non è; ma oppresso.

Senza Dio tutto è nulla. Orsù cor mio
Perdi il Mondo, & il Ciel; perdi te stesso;
Si perda il tutto, e non si perda Iddio.

SO-

Del Sig. D. Giuſeppe Mazzoli

Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?

Predica decima prima.

SONETTO.

OH: a quanto mai lo temerario ardire
Di varj, e tanti pertinaci Cuori
Giunto era, sì, che de' ſuoi pravi errori,
Fattone pompa con un rio gioire,

Nulla penſava al diſonor, ch' è il dire,
E quai n' apporta, il gloriarſe orrori;
D' ogni mal fatto a i giuſti, e a' Peccatori
Qual più audacia n' accreſca in ſuo fallire.

Ma poiche s' ode minaccioſo, e fero
Di Sant' Agata *il grido in cui n' addita*
Quanto ſia Dio tali 'n punir ſevero;

Tanto li punge, e tanto è omai gradita
Sua Evangelica voce, che dal Vero
Non ſan più far gl' erranti Piè ſuggita.

Del Sig. Giorgio Minaſſi.

L' Epulone Ricco, e Lazaro mendico.

SONETTO.

CInto un'Huomo vid' io d' Oſtro, e di Biſſi
Spender sù laute menſe i dì feſtanti;
Ma di repente a diſperati pianti
Dannato il vidi in tormentoſi abisſi.

In Huom mendico indi le luci affisſi,
Le cui membra di ſangue eran grondanti;
Ma di repente infra gl' eterei canti
A riposſi immortali il varco aprisſi.

La gioja, e 'l duolo ecco ve l' Alme adduce:
Seminato dolor germoglia il bene:
Seminato piacer pene produce.

Mira, mortal, tal variar di ſcene;
E ſe hai croci quaggiù, dille tua luce:
Se hai delizie quaggiù, dille tue pene.

Ap-

Del Sig. Can. Giambattista Turrini.

SONETTO.

Applaudo, amico, al tuo saper non meno,
Che alla seria beltà de' tuoi concetti,
Onde l' alme correggi, e in un diletti
Con soave energia di stile ameno;

E lodo l' arte, e il zelo tuo ripieno
D' eccelse Idee di scritturali obbietti,
Per cui parmi d' udir ne tuoi bei detti
Ambrogio declamar, Beda, e Nisseno;

T*al che t' ammiro a chi per tosco d' adre*
Colpe languisce antidoto vitale
Porger sotto del dir forme leggiadre,

Come all' egro fanciul, cui geniale
E' il dolce solo, usa recar la madre
In tazza unta di mel rimedio al male.

Del

Del Sig. Pierfrancesco Venturelli.

Per la Predica della Giustizia, e Misericordia.

SONETTO.

QUell' eterno Signor, giusto, e Clemente,
Il qual mostrossi al suo più caro avanti
In nuovi, maestosi, almi sembianti,
Congli astri in mano, e in bocca il brando ardente

Mentre, Sacro Orator, mi fai presente,
Dal gratioso gesto io vedo oh quanti
Splender di Zelo pio lumi stellanti,
E dalle labbra, il folgore eloquente.

Da cui piegato al Suol mi sento al core
Qual frà il baleno, e l' Iri un nembo misto
Di conforto, e di duol; speme, e timore,

Che con mirabil tempra, e lieto, e tristo
Sfogo in sospiri, e in lagrime d' amore
Pena, e premi adorando a' piè di Christo.

SO-

Del Padre Mro. Alfonso Borgonzoni.

Allusiuo alla Predica dell' Orazione, nella quale mostrò, che Dio non esaudisce le Nostre Preghiere, perche dimandiamo in Peccato, perche dimandiamo cose vili, perche dimandiamo senza Vmiltà.

SONETTO.

Non sia stupor se ingiusto prego, e Dio
Non dona al mio pregar ciò, ch' ei richiede;
Son le Preci dell' Empio un vapor rio,
Che mai non gionge alla stellata Sede.

Se poi per Cosa vil sospiri invio
Al Cielo, il Ciel non m' ode; egli concede
Gratia, ch' hà sol d' Eternità desio,
Gratia, ch' unica a lui Davide chiede.

Quindi se nell' Orare umile hò il Core,
Seconda un Santo Amore i miei disegni.
Così imparo da Te Sacro Oratore.

Onde la tua Umiltà quì non si sdegni;
Se canterò finche un momento han l'ore;
Che i Dogmi tuoi d' Eternità son Degni.

Del-

Del Sig. Can. Antonio Masſini.

Alluſivo alla Corona di Raggi Parte dello Stemma gentilizio di detto Padre.

SONETTO.

Saettata dal dì l' ombra fugia
Verſo l' Erebo a volo, e il Sol novello
Frà 'l dolce canto d' ogni vago Augello
Dal mar più chiaro dell' uſato uſcia;

Quando n' apparve in sù l' eterea via
Sertò di Raggi luminoſo, e bello;
E allo ſplendor m' avviddi eſſere quello
Il Serto, che a Filippo *il Cielo offria.*

M' arreſto; e volto à Lui fò tal preſaggio:
O' ſei Sol degl' Ingegni, ò al Sol di loro
Poſſente Giosuè fermi il Viaggio,

O' in quel novo gran Lume alto Teſoro
Ammiro di Virtute, onde ogni raggio
A Te penna è di luce, e lingua d' oro.

Del

Del Sig. Gio: Casimiro Venturelli.

SONETTO.

IO sento, io sento dell' estrema Tromba
 L'alto, ed horribil suono, e ben disuelo
 Uscirne fuori da ciascuna Tomba
 L' Alme congiunte al lor corporeo velo;

E già del retto Giudice rimbomba
 L'alta sentenza, che Color, che il Cielo
 Habiteranno empie di gaudio, e piomba
 Sopra de' Rei un gran timore, e gelo;

E a me rivolto le mie gravi, e tante
 Colpe veggendo alto sgridar mi sento;
 E che il fulmin tremendo ei vibri i' temo

Io temo sì poiche sì ben d' avante
 Tu scopristi, o Filippo, il giorno estremo,
 „ Che della sol memoria mi sgomento.

Del Sig. Dot. Fran. Mambrini.

SONETTO.

D*Vnque di vagheggiare i rai del giorno*
Sarammi tolto? Dunque l' empie, e felle
Mie colpe mi trarranno a far soggiorno
Ove han lor stanza l' alme a Dio rubelle?

Mà, ahi! che il loco, da cui più ritorno
Non fassi hò avanti! E lor che dalle Stelle
Cacciati furo i' veggo! E ascolto intorno
Vn' alto pianto! E 'l fiero ardor di quelle

Fiamme pavento che m' han cinto! E oh quale
Giù per l' ossa mi scorre alto timore
In vista al grande, eterno, acerbo male!

Filippo, *ecco qual hebbe in me valore*
Tuo dire. Or pria che Morte spieghi l' ale
Ver me, Si pianga 'l tuo fallir mio core?

Del

Del Sig. D. Carlo Belli.

SONETTO.

QValor giuso se'n viene alla profonda
Valle lo real Pò toruo, e baccante;
Spinge, e rinforza 'l Corno suo Spumante;
Che 'l Paese vicin per tutto inonda;

E rouinando l' una, e l' altra Sponda
Auguste Torri abbatte, ed erte Piante;
E quel di più, che fassi a Lui d' auante
Col suo ratto fuggir incalza, e affonda.

Così la piena del suo Zelo santo
Quando Filippo *soura Noi disserra,*
Tutti c' immerge nel più amaro pianto;

E movendo à Satan orribil Guerra,
Fà trionfar Virtute amabil tanto,
Ed il Mostro superbo assale, e atterra.

Del Sig. Giuseppe Maria Zauli.

SONETTO.

Tosto, che uscij dal Sacro almo soggiorno,
In cui tua voce, il Cor di alto terrore
Mi hauea ricolmo; io vidi ampio Splendore
Fugar le nubi, e far più chiaro il giorno.

E vidi Febo ornar d' intorno, intorno
Il Suol d' un nuovo insolito chiarore,
Ed il crudo d' Averno empio Signore
Fremer di duolo per grand' onta, e scorno.

In ciò veder, stetti dubbioso alquanto;
Quand' ecco ogni Alma dal suo Cor ritolti
Scacciò d' antico error mostri possenti.

Mostri, che à Te Sacro Orator *rivolti*
Dicean con mesti, ed interotti accenti:
Nel nostro duolo, Et fù maggior tuo vanto.

Del

Del Sig. D. Giuseppe Bonini.

SONETTO.

ALlor che vien da folte nubi, e nere
Coverto il Ciel, onde il bel lume scende,
Che qui le basse cose avviva, e accende
In lor le smorte forme alme primiere,

Spuntando il Sol con li suoi rai le fere
In guisa tale, e le percuote, e fende,
Che dileguate, l' Aere risplende,
E più puro, e più bel si fà vedere;

Così la notte, ahi notte indegna, e oscura,
Che noi premeva della colpa intorno
Con troppo longa nostra pena, e dura

Al dir vostro, o Filippo, *alto, & adorno*
Veggio ratta fuggire, onde più pura
Spande sua luce della grazia il giorno.

Dei-

Del Sig. D. Giambattista Zonghi

PER L' ORATORIO DI MARIA VERGINE ADDOLORATA

Componimento del Molto Rev. Padre Maestro Filippalessandro Santagata.

SONETTO.

QValor solea sulle pendici amene
Portarmi anch' io del rinomato monte
Onde il grato zampilla, e dolce fonte
Del Caual Pegaseo, chiaro Ippocrene;

Ne mai vedea frà quelle pie Camene
L' inclita Musa, che degli anni a fronte
Viue mantien le stragi orride, e conte
D' eccelsi Eroi nelle funeste Scene:

Oue, chiesi ad Apollo, aggira il piede
Melpomene, che quiui entro il ristretto
D' Elicona giammai non s' ode, o vede?

E mi rispose: ella si chiuse in petto
Del gran Filippo, *u' maestosa siede*
Qual Regina sul trono a lei diletto.

Del

Del Medesimo.

Per la facondissima non meno, che efficacissima Predica di Passione fatta nel Venerdì Santo.

SONETTO.

„ *ERa il giorno ch' al Sol si scoloraro*
„ *Per la pietà del suo Fattor i rai,*
E diede il Mondo li più tristi lai,
E li monti, e le valli insiem tremaro,

Allor che de' Beati a l' Abitaro
L' orecchio attento, e fiso il guardo alzai,
Ove un gran duol credea; ma lo mirai
Colmo di gioia, e non di pianto amaro;

E tutti udij quelli superni Chori
Cantar là sù nell' Eternal Contorno:
Diamo plausi a Filippo, *e lui s' onori,*

S' ei co'l suo dir d' ogni virtute adorno
Si ben conduce a penitenza i cori,
Che a noi fà lieto il più funesto giorno.

Del Sig. Simone Fedele Turrini.

Alludesi al Sol Nascente, Parte dello
Stemma di detto Padre.

SONETTO.

SE quell'alto saper, con cui vai tanto
Sagro Orator di eccelsa gloria adorno,
Io avessi, oh me felice, in questo giorno
Per far maggior di tua Facondia il vanto,

Ogn'un direbbe, esser di Te il mio canto
Condegna laude, e immortalmente a scorno
Del fosco Oblio, entro il febeo soggiorno
Aurei pari al tuo dir gli accenti alquanto.

E allora udresti, come merti appieno,
Ben lodarti mia Musa oltre il costume
Con eroico stil più vago, e ameno.

Ma in che modo il farò, se d'Ascra il Nume
Or me lo vieta? Ah Tu gradisci almeno,
Ch'io sia di tua Virtù cicala al lume.

Del

Del Medesimo.

Si allude allo stesso Sole Gentilizio, & alla partenza di detto Padre.

SONETTO.

LUce di nostra Fè, che quì poc' anzi
La mente alluminasti a turba ria,
Che ogn' alta laude col tuo Merto avanzi,
Eterno onor di tua virtù natia;

Mira, deh mira, quanto afflitta or sia
La gente, che sù 'l Savio avvien, che stanzi,
Pe 'l tuo partir; che più non l' hà, se dianzi,
Ebbe splendor, che vers' il Cielo avvia.

Dunque andrà lassa senza tal barlume
Nel mortal corso, che tu gl' eri solo
Chiaro sol, saggia scorta, e fido lume?

Ah nò; che lasci in su 'l mio patrio Suolo
De' tuoi detti il chiaror, qual sia, che allume
La Strada all' Alme, e che le guidi al Polo.

Tirso Agolanti:

Al Molto Rev. Pad. Maestro Filippo Alessandro Santagata non men Celebre Oratore, che famoso Poeta.

CANTICO ENCOMIASTICO.

TEsor, Fasto, Speranza
Su 'l lubrico piacere instabil fugge.
Posa su la incostanza
Il tutto, e il crudo Fato il tutto strugge.
Presto languisce il Cor robusto, e presto
L' arde il Rogo funesto;
Così suol con la Morte,
Per far giuoco di noi, scherzar la sorte.
Voi del superno Choro,
Grande Alessandro *in vita altrui serbate,*
Voi con l' intatto Alloro
Del Tempo al fulminar schermo ne fate.
Per Voi chiari gli honori altri mantiene.
O Cigno d' Hippocrene.
Voi da l' onde di Lethe
Salvo il Cor, che vi ascolta, a Dio trahete.

Che

Che val, che animo invitto
Mostri degne di Cedro al Mondo l'opre?
Se di lui non sia scritto,
Di atro silentio ombroso velo il cuopre.
Virtù; se ben splendore ad altri induce,
Poco tempo riluce.
Che per fatal costume,
Senza il lume del dir, manca ogni lume.
Suole in Sidonio ammanto
Barbarico lauor splender talhora:
Mà volge l'Anno intanto,
E le Porpore annebbia; e l'Or scolora.
Innalzan cime, e ben fondate, e ferme,
Archi, colossi, e Terme,
Pur vedon rotti, e guasti
E Caria, e Rodi, e Roma alteri i Fasti.
Con volubili ruote,
Più, che l'onde de' Fiumi, i giorni vanno:
Mà sù i Papiri immote
Le hore, per non fuggire avuinte stanno.
Con mirabil stupor l'inchiostro suole

Con-

Congelar le parole.
Qui si vede, è si sente
Il Tempo già già morto, ancor viuente,
Stupir scorgo Natura;
Che lieue moto à i gravi marmi dassi.
Che mirabili mura,
Per se stessi à formar, corrono i sassi!
Deh qual opra sia mai questa famosa
D' arte prodigiosa?
Tali gli effetti sono
Fin doue gionge di Alessandro il suono.
Lasciar può gente atroce
Di Metimna il Cantor trà i flutti absorto;
Mà l' armonica voce
Sù 'l pietoso Delfino il tragge in porto.
Prendon senso gentil trà i flutti ondosi
Gli armenti anco spumosi.
Arguto neruo impetra
Il corrteggio de' pesci à suon di Cetra.
Può la Ismenia armonia
Di Acheronte addolcir le ombre notturne.
Le onde Tantalo oblia,

Ozio-

Oziosa è la Ruota, asciutte l' Vrne.
Titio ristora il cor: sù 'l sasso il fianco
Posa Sisifo stanco.
Ode frà il pianto eterno
Di Euridice le lodi anche l' Inferno.
Mà sù l' etereo monte
Tu sublime Alessandro *il* Cor *folleni,*
Tu da la Sagra Fonte
I Divini alimenti industre bevi.
Tu nascer fai da i Detti Scritturali
I balsami vitali.
Quando predichi, ò scrivi,
Quei, che morir doucan, di nuouo auuivi.
Scrivi pur, che già miro
Rinascenti per te le Glorie antiche.
Tal ritorcere il giro
Ponno al Sol, che se 'n uà, le tue fatiche.
Così saran doppo perpetui lustri
I tuoi concetti, illustri;
E nel tuo viuo inchiostro
Uedran l' Età venture il secol nostro.

IL FINE.

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

SE i miei Torchj non auranno dato il luogo dovuto alle presenti Composizioni giusta il merito degli Autori, sappi, che mi è convenuto stamparle secondo che mi sono capitate alle mani. Le parole Fato, Deità, Destino, &c. sono entusiasmi poetici, che nulla pregiudicano à sentimenti da veri Cattolici. Vivi Felice.